

ch' essi vedendo da lunge la flotta consolare, la credettero qualcuno di que' vascelli che l' accidente conduceva loro qualche volta per soddisfare alle loro rapine (1): convenien dir certamente ch' essi non ne ravvisarono che la prora, poichè corsero all' attacco coll' ordinaria loro avidità e tosto che furono a portata di lanciar pietre colla frombola, ne fecero piovere una grandine sui legni romani. Da questo primo impeto avrebbero molto sofferto gli equipaggi della repubblica se il console non avesse avuta la precauzione di far coprire i ponti delle sue galee con pelle di bue.

Come si fu rallentato l' ardore dei Baleari, cominciò quello dei Romani. A furia di vele e di remi, essi inseguirono le barche nemiche, le quali raggiunsero di nuovo le spiagge delle lor isole. Questi sciagurati, sbarcando precipitosamente, cercarono asilo negli antri dei loro scogli e sopra scoscesi dirupi, mancando di città ove ricoverarsi. Metello ordinò quindi alle sue truppe uno sbarco. I Baleari non potendo unirsi in corpo d' armata, per non formar che una piccolissima parte degli abitanti, e trovandosi assolutamente senza difesa quelli che non appartenevano alla classe dei pirati, vennero senza stento raggiunti entro i loro nidi, e si combattè alla spicciolata contro quelli che osarono resistere. Fu tanta la strage, che di 30000 uomini che popolavano le due isole, non ne rimase quasi un solo. Il console perciò dopo sì sanguinosa e facile vittoria, credette necessario di edificar due città nella maggiore delle due isole, l' una all' oriente, ad occidente l' altra. La prima chiamossi Palma, ed è al giorno d' oggi Maiorca; la seconda ch' ebbe nome Pollentia è al presente distrutta, rimanendone appena i vestigii (2). Metello attesa la mancanza d' indigeni fece passar dal continente 3000 Romani di colonie spagnuole (3). Gracco, il cui decreto sulle colonie trovava in tal guisa una nuova esecuzione, autorizzò di buon grado siffatti travagli, ben contento di

(1) Catrou e Rouillé t. 15 p. 483. Floro lib. 3 cap. 4.

(2) Catrou e Rouillé t. 15 p. 484.

(3) *Idem* p. 485.